

Le nascite della moda

a cura di Anna Rosignolo



Figura 1 Louis-Léopold Boilly, Il costume da sanculotto, XVIII secolo (Wikimedia Commons).

Potrà sembrare strano ma la moda non è sempre esistita. È vero che sin dalla preistoria gli uomini e le donne si sono sempre vestiti, ma i loro indumenti, così come le motivazioni che muovevano il bisogno di coprirsi, non appartengono al fenomeno della moda.

In questo senso si può prendere a riferimento ciò che lo psicanalista John Carl Flügel (1884-1955) aveva teorizzato e cioè che l'abbigliamento fornisce gratificazione a tre bisogni fondamentali: il bisogno di decorazione, di pudore e di protezione. Ad essi bisogna poi aggiungere il bisogno psicologico, in quanto abiti e accessori aiutano l'individuo a costruire un'immagine di sé.

Dalla creazione delle prime società antiche e fino all'inizio del Trecento, gli abiti e i paramenti che l'uomo utilizzava venivano a porsi come strumento di protezione del corpo, di significazione e

simbolizzazione e, infine, di parziale caratterizzazione sociale. Fino ad allora però gli stessi abiti e i paramenti appartenevano a complessi codici legati alla tradizione e la loro variazione nel tempo era pressoché inesistente, ecco perché l'abbigliamento dell'epoca si definisce come costume, termine che si può annettere ai concetti di convenzione, tradizione, norma e abitudine.

Le società premoderne non hanno conosciuto la moda proprio a causa del loro carattere duraturo: il cambiamento della foggia di un vestito, un determinato tipo di acconciatura, ma anche la scelta di un tessuto o un altro, devono essere trasformazioni desiderate, ricercate e soprattutto devono seguire un ritmo relativamente rapido per potersi inserire nella galassia moda.

Ecco dunque perché la moda non è universale. Non è esistita da sempre in ogni luogo e non appartiene alla natura umana né alle dinamiche di gruppo, al contrario essa ha avuto origine in determinate società grazie a particolari fattori che ne hanno permesso l'origine e il progressivo evolversi.

Gli abiti sono solo una piccola parte di una galassia molto più complessa, fatta di oggetti, prodotti, ma anche immagini, servizi e protagonisti che lavorano in sinergia all'interno di un unico sistema. Definire una data univoca che decreti la nascita della moda è impossibile, perché questo fenomeno si è evoluto in funzione delle epoche che l'hanno accolto, ma è altresì possibile rintracciare tre momenti significativi nel corso della storia che ci aiutano a datarla e a comprenderla.

Se è vero che per parlare di moda è necessario il cambiamento, deve essere quindi necessaria la presenza di un'ampia scelta di capi, stoffe e accessori da poter selezionare. Questa scelta è stata inizialmente possibile all'inizio del XIII secolo nelle città del basso Medioevo grazie al lavoro di mercanti e artigiani e alla crescita del capitalismo mercantile. All'interno di questa cornice e alla stregua delle importanti evoluzioni di carattere socio-politico di questo secolo, ci si rese conto di come, per la prima volta, le modifiche nell'abbigliamento non erano più rare o casuali, ma desiderate e volute. L'abito divenne quindi strumento per manifestare gusto, privilegio sociale, ricchezza e potere. La sua forza all'interno della società raggiunse una tale rilevanza da dover essere amministrata e

regolata attraverso norme (definite *Leggi suntuarie*) e sanzioni.

È necessario considerare il tessuto sociale e le gerarchie vigenti all'epoca per chiarire che il fenomeno della moda, almeno fino ad ora, rimase prerogativa di pochi e che, per il suo sviluppo repentino, sarà necessario l'avvento di una nuova categoria sociale, la borghesia.

Il secondo momento di rilievo e, forse, una possibile datazione certa è quella che corrisponde alla nascita del termine italiano *moda* nella metà del XVII secolo.

Con il testo *De La Carozza da Nolo ovvero Del vestire e usanze alla Moda* l'abate Agostino Lampugnani nel 1648 declina il termine francese *mode* nell'italiano *moda* e la definisce come "una moderna qualità, la latitudine dei cui gradi non è per ancor ben conosciuta, né bene stabilita".

Insieme a Lampugnani tantissimi altri intellettuali, letterati e moralisti del Seicento cercheranno di definire e comprendere il fenomeno, facendo comparire la parola *moda* all'interno di svariate opere e riviste dedicate (nascono infatti ora le prime riviste di moda) e decretando così il suo successo tanto all'interno della letteratura, quanto nel tessuto socio-culturale dell'epoca. Si tenga a mente ancora una volta il contesto sociale e politico del periodo in questione: da lì a breve infatti sarebbe scoppiata la Rivoluzione francese e, anche in questo caso, la moda giocherà da protagonista. Le mutazioni del vestire e dell'abbigliamento, infatti, permisero alla borghesia cittadina di competere "a vesti pari" con la vecchia aristocrazia; il potere che la classe borghese acquistò nel corso degli anni e la crescente volontà di abolire la rigida gerarchia sociale vedrà infatti i Sanculotti (dal francese *sans culottes* ovvero

senza le *culottes*, tipico pantaloncino portato dall'aristocrazia) a capo dei rivoltosi nel 1789 (Figura 1). L'ultimo momento che permette di inquadrare storicamente le nascite della moda si rintraccia verso la fine del XIX secolo. In questo momento, infatti, nasce una figura professionale che decreterà il successo del fenomeno della moda trasformandola da professione a carattere limitato e locale a vero e proprio sistema di natura internazionale, ovvero il *couturier*.

L'avvento della figura del *couturier* si pone come evoluzione ai precedenti artigiani e sarti, ma assume grande rilievo poiché permette alla moda di imporsi come l'emblema dell'estro e della creatività di un'unica figura che acquista in questo momento la reputazione e la dignità che prima spettava solo agli artisti di grande fama. In aggiunta a questo, egli diventerà colui che decreta l'inizio o la fine di una determinata tendenza e, contemporaneamente, colui a cui spetta il diritto di lanciarne una nuova.

Primo tra tutti fu l'inglese Charles Frederick Worth che nel 1858 aprì a Parigi il suo *atelier* in Rue De La Paix inventando l'*haute couture* (la cosiddetta alta moda), non solo però: Worth fu il primo a presentare i propri modelli indossati dalle future modelle (in francese *mannequin*) e il primo ad acquistare il tessuto direttamente in fabbrica per rivenderlo alla cliente insieme al costo di produzione del vestito stesso. Prima di allora erano le clienti a fornire il tessuto al sarto e a decidere il tipo di foggia e lo stile dell'abito che volevano indossare.

La fama che in breve tempo Worth riuscì a conquistare fu tale da renderlo una vera e propria *celebrity* dell'epoca e, conseguentemente, favorì il processo di internazionalizzazione della moda, esperienza prima elitaria e ristretta ai soli ambienti di corte.